

# Così aiutiamo Haiti a rimettersi in piedi

di Mauro COLOMBO

Tre le vittime del terremoto del 12 gennaio nel Paese caraibico, ci sono anche migliaia di amputati. Un ingegnere milanese sta impiegando il suo bagaglio umano e professionale per fornire loro protesi adeguate e funzionali. E la risposta a un'emergenza potrebbe anche diventare un fattore di sviluppo...

**Dave** è un bambino haitiano di otto anni. Il 12 gennaio la sua terra viene scossa fino alla devastazione. Dave perde la mamma, la casa, il braccio e la gamba destra, schiacciati sotto le macerie e amputati. È ricoverato in ospedale con una lesione al nervo sciatico e ferite al volto, quando al suo capezzale giunge un uomo con la barba che parla una lingua diversa dalla sua. Ma per quanto deve comunicargli non servono parole: gli basta sorridere e mostrare la sua gamba destra, che poggia su un tubo metallico. Il messaggio è chiaro: la vita non è finita con il terremoto, Dave potrà ancora camminare, correre, giocare. In tre giorni gli vengono impiantati una protesi transfemorale e un tutore in fibra di carbonio e Dave, con la capacità di recupero propria dei bambini, inizia a gironzolare per l'ospedale mano nella mano con il suo nuovo amico.

L'uomo con la barba si chiama Daniele Bonacini e ad Haiti rivede una scena vissuta in prima persona nel 1994, quando, studente al Politecnico di Milano e appassionato sportivo, rimase vittima di un incidente stradale che gli costò l'amputazione della gamba sotto il ginocchio. In quell'occasione, ricoverato a Niguarda, conobbe Battista Galliani, amputato come lui, atleta paralimpico e campione europeo di sci nautico. Dal suo esempio Bonacini trasse la forza per rimettersi in piedi: al Centro di Budrio (Bologna) ricevette la protesi con cui tornò a camminare e a condurre una vita normale. Si laureò in Ingegneria meccanica e riprese a fare sport: ginnastica, ciclismo, tennis, basket, volley e poi atletica. Raggiunse livelli agonistici mai sfiorati nella sua "prima" vita: partecipò a Europei, Mondiali e addirittura alle Paralimpiadi del 2004, gareggiando nei 100 metri, nei 200 metri e nel salto in lungo.

Proprio ai Giochi di Atene, lo stridente contrasto tra le protesi in fibra di carbonio utilizzate dagli atleti delle Nazioni più progredite e i primitivi ausili in legno usati dagli atleti di Paesi meno sviluppati lo stimolò a tentare una nuova impresa: «Investire il mio bagaglio umano e professionale per realizzare pro-



tesi a condizioni di prezzo accessibili a tutti». Così, nel marzo del 2007 Bonacini lascia il suo lavoro e con alcuni amici crea Roadrunnerfoot, azienda che progetta e produce protesi «a cifre più vantaggiose per l'utenza rispetto a quelle proposte da americani e tedeschi», sottolinea. L'obiettivo è centrato: ottimizzando il processo di produzione, Roadrunnerfoot arriva a commercializzare le proprie protesi alla metà del prezzo praticato dalla concorrenza (1800 contro 3600 euro per il modello più "sostanzioso").

Ma anche a queste condizioni c'è sempre chi non può permettersi l'acquisto delle protesi (tenendo conto, per esempio, che l'Asl "passa" non più di 250/300 euro). Allora Bonacini, già nel luglio 2007, dà vita a Disabili No Limits ([www.disabilinolimits.org](http://www.disabilinolimits.org)), onlus che - grazie ai contributi di privati, aziende, banche e istituzioni - acquista e dona protesi a ita-



liani indigenti e a vittime di guerre o catastrofi naturali. Dopo aver fondato l'associazione, la abbandona per non dare adito a sospetti di conflitto di interessi con Roadrunnerfoot, che negli anni perfeziona progressivamente la propria tecnologia, tanto da ridurre al minimo il gap tra protesizzati e "normodotati". L'azienda produce due modelli, uno ad alta e uno a bassa mobilità (quest'ultimo destinato

perlopiù ad anziani), rispettivamente in circa 100 e 200 esemplari all'anno. Tutta la componentistica è lombarda e il rivestimento della protesi è molto curato anche sotto il profilo estetico.

Poi, una domenica, Bonacini riceve una telefonata dall'amico giornalista Mimmo Lombezzi, inviato speciale di Mediaset: «Ad Haiti c'è da fare per voi...». Tra le vittime del terremoto del 12 gennaio, infatti, ci sono anche migliaia di mutilati: 4000 (di cui 2000 bambini) secondo i dati ufficiali, che però non calcolano le amputazioni fatte per strada dalle cliniche mobili. Roadrunnerfoot stabilisce una partnership con la Fondazione Rava, attiva all'ospedale St. Damien a Port-au-Prince. «Mentre alcune multinazionali del settore speculavano sulla tragedia - rimarca Bonacini -, svuotando il nostro magazzino in otto giorni abbiamo spedito ad Haiti 130 protesi per bambini». Il prezzo è ridotto all'osso, circa 300 euro: sono supporti adeguati alla situazione socio-economica del Paese, ma non per questo di bassa qualità.

In marzo Bonacini compie un sopralluogo nell'isola, dopo di che viene allestita un'officina in loco con tecnici provenienti dall'Italia. Tra quelle acquistate dalla Fondazione Rava e quelle donate da Disabili No Limits, finora sono state messe a disposizione oltre 300 protesi. Come quelle di Dave, Veronica, Joseph e Mary-Marta, bambini e ragazzi che Bonacini ha conosciuto durante il suo sopralluogo: storie umane complesse da gestire anche sotto il profilo emotivo. «Oltre all'amputazione Veronica aveva un ematoma sulla fronte: era l'impronta della labbra della sorella maggiore, morta nel crollo della casa, che le aveva fatto scudo con il proprio corpo - racconta -. Dave, invece, quando sono ripartito voleva a tutti i costi venire con me in Italia. Ho sofferto a lasciarlo lì, ma Dave ha ancora il papà ed è giusto che resti con lui...».

Allenato dalle vicende personali a guardare sempre avanti, Bonacini pensa che il post-sisma ad Haiti possa rivelarsi un'opportunità per un Paese oppresso da una miseria pluridecennale: «Oltre a rispondere a un'emergenza sanitaria, la fornitura di protesi può diventare un'occasione di sviluppo socio-economico, attraverso la formazione di tecnici ortopedici in Italia, l'ampliamento dell'officina e infine la produzione in proprio. Non serve molto, potrebbero rendersi autonomi già dopo l'estate...». Così Haiti potrà davvero rimettersi in piedi. ■



In queste immagini Daniele Bonacini con tre bambini haitiani amputati e assistiti con protesi. [www.disabilinolimits.org](http://www.disabilinolimits.org) tutte le informazioni per poter contribuire all'attività dell'associazione.

«...quando sono ripartito dall'isola, Dave voleva a tutti i costi venire con me in Italia. Ho sofferto a lasciarlo lì, ma il bambino ha ancora il papà ed è giusto che resti con lui...»